

## LA REPUBBLICA UNGHERESE DEI CONSIGLI E LA DIPLOMAZIA ITALIANA

Gabriele Mastrolillo

### Introduzione

Tra i vari governi socialisti massimalisti che si insediarono in diverse aree dell'Europa centro-orientale nell'immediato primo dopoguerra<sup>1</sup>, quello ungherese è stato sicuramente il più importante e il più approfondito in sede storiografica (almeno in Italia)<sup>2</sup>. Le ragioni sono dovute a vari fattori tra cui, in primis, l'atto stesso di nascita del governo della Repubblica ungherese dei Consigli: a differenza di quanto era avvenuto negli altri casi (compreso in Russia nell'ottobre 1917), infatti, la soluzione socialista era stata contemplata già (e perfino) dal precedente governo liberal-democratico (appoggiato dai socialdemocratici e dai

---

<sup>1</sup> La Repubblica dei Consigli di Brema (gennaio 1918), la Comune dei Lavoratori Estoni (novembre 1918-gennaio 1919), la Repubblica dei Consigli Socialista Lettone (dicembre 1918-gennaio 1920), la Repubblica Socialista dei Consigli Lituano-Bielorussa (febbraio-luglio 1919), la Repubblica bavarese dei Consigli (aprile-maggio 1919), la Repubblica ungherese dei Consigli (marzo-agosto 1919) e la Repubblica slovacca dei Consigli (giugno-luglio 1919).

<sup>2</sup> La repubblica consiliare e la figura di Béla Kun sono stati oggetto specifico dei seguenti studi in lingua italiana: Enzo Santarelli, "Béla Kun e la Repubblica ungherese dei Consigli", *Rivista storica del socialismo*, no. 20 (1963): pp. 571-583; "Béla Kun, perché ha vinto la rivoluzione proletaria in Ungheria?", ed. Enzo Santarelli, *Rivista storica del socialismo*, no. 23 (1964): pp. 493-512; Enzo Santarelli, "Béla Kun: un 'rivoluzionario di professione' fra Lenin e Stalin", *Movimento operaio e socialista*, no. 1 (1969): pp. 5-18; Robert Paris, "La rivoluzione ungherese", in *Storia delle rivoluzioni*, vol. 3, *Le rivoluzioni socialiste*, 39 (Milano: Fabbri, 1973); Pasquale Fornaro, *Crisi postbellica e rivoluzione. L'Ungheria dei Consigli e l'Europa danubiana nel primo dopoguerra* (Milano: FrancoAngeli, 1987). Alla storia dell'Ungheria postbellica sono invece dedicati i seguenti studi (che comprendono, pertanto, parti o saggi sulla repubblica consiliare): Enzo Santarelli, *Italia e Ungheria nella crisi postbellica (1918-1920)* (Urbino: Argalia, 1968); Leo Valiani, "La politica estera dei governi rivoluzionari ungheresi del 1918-19", in Leo Valiani, *Scritti di storia. Movimento socialista e democrazia*, ed. Franco Marcoaldi (Milano: SugarCo, 1983) [1<sup>a</sup> ed. *Rivista storica italiana*, fasc. IV (1966): pp. 851-911 – d'ora in poi, nel testo, Valiani 1983 a]; Leo Valiani, "La rivoluzione proletaria in Ungheria nel 1918-19", in Valiani 1983 [1<sup>a</sup> ed. *Nuova Antologia*, no. 1 (1978): pp. 201-215 – d'ora in poi, nel testo, Valiani 1983 b]; *Venezia, Italia e Ungheria tra decadentismo e avanguardia*, eds. Zsuzsa Kovács e Péter Sárközy (Budapest: Akadémiai Kiadó, 1990); *La fine della Grande Ungheria. Fra rivoluzione e reazione (1918-1920)*, eds. Alberto Basciani e Roberto Ruspanti (Trieste: Beit, 2010); Pasquale Fornaro, "Dalla Grande Guerra all'Ungheria del Trianon", *RSU. Rivista di Studi Ungheresi*, no. 13 (2014): pp. 27-51; Alessandro Vagnini, *Ungheria: la costruzione dell'Europa di Versailles* (Roma: Carocci, 2015).

radicali) guidato dal conte Mihály Károlyi<sup>3</sup>; di questo ne approfittarono i partiti socialdemocratico e comunista, fusi nel Partito Socialista d'Ungheria (Mszp, Magyarországi Szocialista Párt) nel marzo 1919, poco prima di attuare un colpo di stato incruento e prendere così il potere. Proprio questa fusione dei due partiti (che non a torto Enzo Santarelli definisce "obbiettivamente sconvolgente"<sup>4</sup>) risalta nel panorama europeo della fine degli anni Dieci e l'inizio degli anni Venti per la sua unicità: nella maggior parte d'Europa, infatti, l'ala più a sinistra dei partiti socialisti si scisse dando vita a un partito comunista autonomo.

Nella storia della repubblica consiliare ungherese un ruolo non secondario lo svolse l'Italia dei governi Orlando (ottobre 1917-giugno 1919) e Nitti (giugno 1919-maggio 1920). All'Italia (desiderosa di diventare la potenza egemone nei Balcani e nell'area danubiana<sup>5</sup>) avrebbe giovato un'alleanza con l'Ungheria data l'ostilità di entrambe verso il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (già ufficiosamente noto come Jugoslavia – cambierà ufficialmente il nome nel 1929), in contrasto con la prima per la questione fiumana e dalmata e con la seconda per il possesso dei territori un tempo appartenenti alla corona asburgica che Belgrado aveva occupato in quanto a maggioranza slavi<sup>6</sup>. Per tale ragione l'Italia inviò in Ungheria sia una missione militare (dapprima guidata dal maggiore Pentimalli e unita a quella francese del colonnello Fernand Vyx, ritirata – come le altre dell'Intesa – a seguito della presa del potere da parte dei socialisti per poi essere ricostituita come delegazione della missione militare italiana per l'armistizio a Vienna<sup>7</sup> e affidata fino al 13 maggio al tenente colonnello Murari<sup>8</sup>, quindi al tenente colonnello Guido Romanelli<sup>9</sup>) sia alcuni diplomatici, il cui lavoro e le cui impressioni sono state affidate a una fitta corrispondenza da me in questa sede esaminata.

---

<sup>3</sup> Valiani 1983 a, pp. 540-541.

<sup>4</sup> Santarelli 1968, p. 80.

<sup>5</sup> Alberto Basciani, "La fine dell'Ungheria storica e la nascita della Piccola Intesa (1919-1921)", in Basciani e Ruspanti 2010, 245 n.

<sup>6</sup> Santarelli 1968, 96, pp. 114-115.

<sup>7</sup> Quest'ultima, guidata dal generale Roberto Segre (comandante dell'artiglieria dell'Armata degli Altipiani), giunse a Vienna il 28 dicembre 1918 principalmente per supervisionare l'esecuzione della clausola dell'armistizio riguardante la smobilitazione dell'Imperial-Regio Esercito (cosa che avvenne quasi automaticamente con lo smembramento dell'impero) e la formazione dell'esercito della Repubblica dell'Austria Tedesca. Al riguardo cfr. Generale Roberto Segre, *La missione militare italiana per l'armistizio (dicembre 1918-gennaio 1920)* (Bologna: Zanichelli, 1928), pp. 4, 6, 91-92.

<sup>8</sup> Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la pubblicazione dei Documenti Diplomatici, *I Documenti Diplomatici Italiani*, Sesta serie: 1918-1922, vol. 3 (24 marzo-22 giugno 1919) (Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato, 2008), 431 n.

<sup>9</sup> Riguardo al suo ruolo in Ungheria cfr. in primo luogo le sue memorie: Guido Romanelli, *Nell'Ungheria di Béla Kun e durante l'occupazione militare romana. La mia missione*

## 1. La Repubblica dei Consigli

Le origini della repubblica consiliare vanno individuate nella difficile situazione in cui si trovò l'Ungheria negli ultimi mesi della Grande Guerra e nell'immediato dopoguerra. La firma dell'armistizio di Villa Giusti (Padova, 3 novembre 1918) tra l'Italia e l'Austria-Ungheria aveva accelerato il processo di disgregazione della Duplice Monarchia, che assisté impotente ai moti indipendentisti che ebbero luogo in varie parti dell'impero (specialmente a Praga, Zagabria e Budapest) e alla proclamazione della Repubblica Popolare Ungherese il 16 novembre<sup>10</sup>.

Lo scenario che il nuovo governo insediatosi a Budapest (presieduto dal conte Károlyi e comprendente socialdemocratici e radicali)<sup>11</sup> si trovò davanti non era certo uno dei migliori. A Belgrado (dove una delegazione ungherese capeggiata dallo stesso Károlyi si era diretta per firmare il 13 novembre 1918 un armistizio con l'Intesa, rappresentata dal generale francese Franchet d'Espèrey, a capo dell'Armée d'Orient) il governo ungherese fu costretto a far evacuare buona parte dei territori meridionali e orientali che appartenevano all'Ungheria in epoca asburgica, parte dei quali (il Banato occidentale, la Bačka e la Baranya) fu occupata dal neonato Regno SHS (Regno dei Serbi, Croati e Sloveni) a partire dal 24 novembre, mentre la Romania provvide a occupare la Transilvania dall'11 gennaio 1919<sup>12</sup>. L'Ungheria, inoltre, fu costretta alla smobilitazione delle proprie truppe, il cui esercito fu ridotto soltanto a due divisioni di cavalleria e a sei di fanteria<sup>13</sup>. Questa vera e propria umiliazione politico-militare (così fu percepita, dato che, tra l'altro, nel tracciare le nuove frontiere sud-orientali ungheresi l'Intesa non tenne conto del principio di autodeterminazione dei popoli) contribuì a esacerbare la situazione interna, provata dall'inflazione e dai vari scioperi e manifestazioni popolari<sup>14</sup>, spesso a guida comunista, come quella che il 20 febbraio 1919 dege-

---

(*maggio-novembre 1919*), ed. Antonello Biagini (Roma: Ufficio storico dello stato maggiore dell'Esercito, 2002) [1<sup>a</sup> ed. Udine: Doretti, 1964]. Cfr. anche Santarelli 1968, pp.138-144; György Réti, "Rivoluzione e controrivoluzione in Ungheria – dal punto di vista del tenente colonnello Romanelli", in Kovács e Sárközy 1990, pp. 113-123; Andrea Carteny, "La missione 'umanitaria' del Colonnello Romanelli a Budapest nel 1919", *RSU. Rivista di Studi Ungheresi*, no. 3 (2004): pp. 123-129; Alessandro Vagnini, "La missione del colonnello Romanelli e la politica estera italiana", in Alessandro Vagnini, *Momenti di storia ungherese. Politica e diplomazia* (Roma: Edizioni Nuova Cultura, 2008); Viviana Stacco, *L'impossibile missione di Romanelli. Un ufficiale italiano nell'Ungheria della rivoluzione*, prefazione di Giorgio Petracchi (Udine: Gaspari, 2010).

<sup>10</sup> Valiani 1983 a, pp. 513-514; Valiani 1983 b, p. 502.

<sup>11</sup> Fornaro 1987, pp. 27-29.

<sup>12</sup> Erik Goldstein, *Gli accordi di pace dopo la Grande guerra 1919-1925* (Bologna: il Mulino, 2005), pp. 42-43.

<sup>13</sup> Valiani 1983 a, pp. 517-518, 527; Fornaro 1987, pp. 29-31.

<sup>14</sup> Valiani 1983 a, pp. 521, 534.

nerò in scontri violenti avvenuti presso la sede del giornale socialdemocratico "Népszava" ("Voce del popolo"), scontri a seguito dei quali fu arrestata buona parte della direzione del partito comunista compreso il più importante tra i suoi dirigenti, Béla Kun (giornalista ed ex sindacalista ebreo transilvano fatto prigioniero nella prima guerra mondiale e condotto in Siberia, dove aveva maturato la sua conversione al comunismo e aveva collaborato col governo bolscevico), che fu ferito gravemente durante gli scontri<sup>15</sup>. L'arresto di Kun e di altri leader comunisti servì anche come tentativo del governo di presentarsi (agli occhi dell'Intesa) autorevole e capace di tenere a freno i comunisti, verso i quali era diretta anche l'ostilità di buona parte dei vertici politici e militari ungheresi<sup>16</sup>.

All'armistizio di Belgrado seguì un'ulteriore umiliazione sotto forma di nota consegnata il 20 marzo 1919 alle autorità ungheresi dal capo della missione militare francese in Ungheria e della commissione alleata d'armistizio, il tenente colonnello Ferdinand Vyx. Si trattò di un vero e proprio *ultimatum* col quale si creava una zona neutra grande 14.000 chilometri quadrati controllata dall'Intesa e comprendente importanti città all'epoca a maggioranza ungheresi come Seghedino (Szeged), Debrecen, Szatmárnémeti (Satu Mare), Arad e Nagyvárad (Oradea). La nota fu rifiutata dal governo ungherese, il quale per forzare la situazione aveva pensato di lasciare il posto a un governo socialista (complice anche la constatazione del crescente successo della propaganda socialdemocratica e comunista tra gli operai, i contadini e i soldati). All'insaputa di Károlyi, però, una delegazione socialdemocratica capeggiata dal principale dirigente del sindacato dei tipografi, Ignác Bogár, raggiunse Kun e gli altri leader comunisti in carcere e siglò con loro un accordo per fondere i rispettivi partiti e assumere il potere<sup>17</sup>. I socialdemocratici intanto prepararono un proclama secondo cui il potere era rimesso nelle mani del nuovo partito e falsificarono la firma di Károlyi, che fu presentato così come il corresponsabile di tale decisione<sup>18</sup>. In questo modo si arrivò alla Repubblica dei Consigli di Ungheria (Magyarorsági Tanácsköztársaság), il cui governo (formatosi la sera del 21 marzo) fu presieduto da Sándor Garbai ("un cattolico, prescelto a quel posto per essere un contadino egli stesso e un rappresentante dei contadini socialisti ungheresi", scrive Romanelli), anche se la figura più importante del nuovo governo fu Kun, commissario del popolo agli Esteri

---

<sup>15</sup> Paris 1973, p. 197; Fornaro 1987, p. 40.

<sup>16</sup> Fornaro, "Una rivoluzione impossibile. Béla Kun e la Repubblica dei Consigli del marzo-ago-  
sto 1919", in Basciani e Ruspanti 2010, pp. 75-76.

<sup>17</sup> Santarelli 1968, pp. 77-80; Valiani 1983 a, pp. 535, 538-539, 540-541; Valiani 1983 b, pp. 505-  
507; Segre 1928, pp. 176, 178-179.

<sup>18</sup> Paris 1973, p. 198; Fornaro 1987, pp. 46-48, 50-51.

(“egli di fatto concentrava in sé tutti i poteri, e si riserbava di decidere soprattutto le questioni più importanti degli altri Commissariati”, riferì sempre Romanelli<sup>19</sup>).

Durante i 133 giorni del governo Garbai-Kun fu attuata una legislazione di chiara matrice comunista che portò alla nazionalizzazione delle fabbriche aventi più di venti operai, alla socializzazione delle attività commerciali e della terra e alla redistribuzione degli alloggi. L'istruzione e la sanità furono rese gratuite. In politica estera, invece, il governo Garbai-Kun si trovò ad affrontare la delicata controversia con l'Intesa e con gli stati successori della Duplice Monarchia asburgica riguardo alla risistemazione territoriale. Rimase inascoltata la proposta di Kun di dar vita a una conferenza tra gli stati successori per risolvere diplomaticamente le controversie territoriali e così, in risposta alla mancata accettazione delle modifiche territoriali proposte dalla nota Vyx e dall'inconcludente missione, svoltasi all'inizio di aprile, dell'inviato dell'Intesa, il generale sudafricano Jan Christiaan Smuts, seguì un oscuro tentativo di controrivoluzione, fallito per mancato sostegno, tentato il 24 giugno dai cadetti della Magyar Királyi Honvédségi Ludovika Akadémia<sup>20</sup> (che riuscirono a evitare la pena capitale grazie all'interessamento di Romanelli)<sup>21</sup> e una guerra tra l'Ungheria e le forze ceco-romene fatta di alterni successi (nel caso ungherese, la riconquista della Slovacchia e la creazione di una effimera repubblica consiliare slovacca), ma che si concluse con una sconfitta ungherese, la quale (assieme alla resa, concordata a Vienna – dove si erano rifugiati numerosi controrivoluzionari, sia moderati come István Bethlen che radicali come Gyula Gömbös<sup>22</sup> – tra alcuni ex dirigenti socialdemocratici capeggiati da Vilmös Böhm e l'Intesa, secondo la quale bisognava porre fine al governo, all'esproprio agrario e al terrore rosso per far sì che terminasse il blocco alimentare che gravava sull'Ungheria) portò alla caduta di quell'esperimento comunista nell'area danubiana<sup>23</sup>, provato anche dalla reazione antisocialista messa in atto da organizzazioni reazionarie e nazionaliste formate in gran parte da ex ufficiali quali la MOVE (Magyar Országos Véderő Egyesület, “Unione Magiara di Difesa Nazionale”) e l'ÉME (Ébredő Magyarok Egyesülete, “Unione del Risveglio Magiara”) e dalle truppe fedeli all'ammiraglio Miklós Horthy de Nagybánya, ultimo comandante supremo della Imperial-Regia marina austro-ungarica, che si resero responsabili di più di 5.000 vittime (mentre il terrore rosso, compiuto

---

<sup>19</sup> Romanelli 2002, p. 71.

<sup>20</sup> Santarelli 1968, pp. 81-83, 94; Valiani 1983 a, pp. 547-549; Valiani 1983 b, p. 508; Fornaro 1987, pp. 63-68, 101-103, 134-139, 142-144, 158; Vagnini 2015, pp. 30-31.

<sup>21</sup> Romanelli 2002, p. 104.

<sup>22</sup> Robert Gerwarth, “The Central European Counter-Revolution: Paramilitary Violence in Germany, Austria and Hungary after the Great War”, *Past and Present*, no. 200 (2008): p. 183.

<sup>23</sup> Paris 1973, pp. 203-205.

prevalentemente dai Lenin-fiúk, "Ragazzi di Lenin", al comando di József Cserny – che a sua volta faceva rapporto al vicecommissario alla Difesa Tibor Szamuely –, aveva provocato circa 500-600 vittime)<sup>24</sup>.

## 2. La diplomazia italiana e la repubblica consiliare

L'inizio delle relazioni tra l'Ungheria post-asburgica e l'Italia avvenne già sotto Károlyi (il quale sperava che l'Italia potesse, con l'aiuto britannico, frenare le ambizioni territoriali della Cecoslovacchia, della Romania e del Regno SHS)<sup>25</sup>. L'Italia era interessata ad acquisire Fiume (che otterrà soltanto a seguito del Trattato di Roma del 1924) e la Dalmazia e voleva arginare l'ingerenza francese nell'area danubiana; all'Ungheria, dal canto suo, avrebbe giovato stringere ottime relazioni con un Paese uscito vincitore dal primo conflitto mondiale (a maggior ragione con l'Italia dato che proprio quest'ultima a seguito dell'armistizio di Villa Giusti era stata autorizzata a dirigere le occupazioni dei territori dell'ex impero asburgico) in vista delle decisioni finali della Conferenza di pace di Parigi. Approfittando della situazione, quindi, nel dicembre 1918 il ministro degli Esteri italiano Sidney Sonnino inviò a Budapest Gino Scarpa ("un funzionario della Consulta [...] esperto dei problemi dell'Europa centrale", lo descrive Francesco Guida) e diplomatici di lunga esperienza quali il principe Livio Borghese (che vi restò fino a metà giugno, quando fu trasferito alla missione militare a Vienna)<sup>26</sup> e il marchese Arrigo Tacoli<sup>27</sup>. Quest'ultimo, in qualità di commissario politico aggregato alla missione Pentimalli, giunse a Budapest il 7 febbraio "in missione provvisoria", senza peraltro risiedere stabilmente a Budapest ma a Vienna, a differenza di Borghese<sup>28</sup> (che risiedé nella capitale ungherese presso i conti Apponyi, coi quali era imparentato tramite sua madre). Dal governo ungherese i diplomatici rilevarono il desiderio che si appianassero le contese tra Italia e il Regno SHS perché sarebbe stato complicato per l'Ungheria allearsi con due stati tra di loro ostili, specialmente con uno (l'Italia) che era in buone relazioni col principale nemico dell'Ungheria, la Romania (mentre le relazioni tra il Regno SHS e la Romania si erano inasprite dato il desiderio di entrambi gli stati di controllare il Banato). Nello specifico, all'Italia fu chiesto di perorare a Parigi la

---

<sup>24</sup> Valiani 1983 b, p. 509; Fornaro 2010, p. 91; Gerwarth 2008, pp. 193-194; Robert Gerwarth, "Fighting the Red Beast: Counter-Revolutionary Violence in the Defeated States of Central Europe", in *War in Peace: Paramilitary Violence in Europe after the Great War*, eds. Robert Gerwarth e John Horne (Oxford: Oxford University Press, 2012), p. 12.

<sup>25</sup> Vagnini 2015, p. 25.

<sup>26</sup> Francesco Guida, "Ungheria e Italia dalla fine del primo conflitto mondiale al Trattato del Trianon", in Kovács e Sárközy 1990, pp. 82, 89.

<sup>27</sup> Valiani 1983 a, pp. 531-533.

<sup>28</sup> Ministero degli Affari Esteri 2008, 173 n., 431 n.

richiesta ungherese di rivedere la spartizione dei territori della Corona di Santo Stefano e di inviare, se necessario, reparti per costringere le truppe romene e cecoslovacche a evacuare i territori occupati. Furono richieste importanti, di difficile attuazione per l'Italia (che aveva stretto buone relazioni sia con la Romania sia con la Cecoslovacchia); ciononostante la delegazione italiana a Parigi perorò la causa ungherese sostenendo la necessità di rivedere parte delle rivendicazioni dei governi di Praga e di Bucarest e sostenendo altresì la mancanza di giustificazione della cessione dell'Ungheria meridionale, slavofona (ma alla cui cessione l'Ungheria si oppose perché il territorio era ricco di scorte alimentari) al Regno SHS<sup>29</sup>.

La notizia della presa del potere da parte dei comunisti fu comunicata dal Comando Supremo (che a sua volta aveva ricevuto quell'informazione dal comando della III armata) al ministro degli Esteri e, per conoscenza, alla presidenza del Consiglio, alla delegazione italiana a Parigi e al ministero della Guerra. Il linguaggio del telegramma è sintetico ma chiaro: "Da informazioni avute oggi al comando [del] corpo d'occupazione [di] Fiume, risulterebbe scoppiata in Ungheria [una] rivoluzione [avente] carattere bolscevico". Il timore che le idee rivoluzionarie si propagandassero nella città adriatica aveva spinto il comando a limitarvi l'ingresso di civili provenienti dall'Ungheria. Informazioni più dettagliate giunsero all'Italia (nello specifico al capo di Stato Maggiore della marina, l'ammiraglio Paolo Thaon di Revel) col telegramma n. 30255 in cui si riferisce che mentre nella parte occidentale dell'Ungheria regnava l'ordine altrettanto non si poteva dire per la parte orientale. Con lo stesso telegramma si suggeriva altresì un "immediato intervento" di truppe dell'Intesa, "preferibilmente italiane", per evitare che si consolidasse il nuovo governo, scenario che avrebbe potuto contagiare la vicina Austria<sup>30</sup>. Era infatti presente il timore che l'Austria (che si trovava in un'altrettanto delicata situazione politica) seguisse l'esempio ungherese, a maggior ragione dato che in Austria c'erano state manifestazioni di solidarietà verso il proletariato ungherese la cui strada si era pronti a seguire se la giovane Repubblica dell'Austria Tedesca fosse rimasta completamente a corto di viveri, pertanto (raccomandò il commissario politico presso la missione militare d'armistizio, Gino Macchioro Vivalba) bisognava continuare a rifornire Vienna del necessario per il sostentamento della popolazione e per placare gli animi onde evitare che immediatamente oltre il Brennero si instaurasse un governo comunista pronto a fare ciò che il governo

---

<sup>29</sup> Valiani 1983 a, pp. 533, 543.

<sup>30</sup> D. 943, "Il sottocapo di Stato Maggiore dell'esercito, Badoglio, al ministero degli Esteri", T. 1141/5019, Comando Supremo, 23 marzo 1919, in Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la pubblicazione dei Documenti Diplomatici, *I Documenti Diplomatici Italiani*, Sesta serie: 1918-1922, vol. 2 (18 gennaio-23 marzo 1919) (Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato, 1980), p. 706.

Garbai-Kun stava facendo a Budapest: occupazione delle banche e deposizione dei propri direttori, chiusura della Borsa, arresto (seppur momentaneo) dei militari francesi. Con lo stesso telegramma si informa, inoltre, che il governo Garbai-Kun aveva anche il supporto della borghesia "essendo rivolto più contro [l'] imperialismo che contro [la] borghesia ungherese", supporto causato dal misconoscimento del "patriottismo magiaro" fatto dalla Francia che non aveva compreso che il popolo ungherese era disposto ad "accetta[re] qualsiasi sacrificio piuttosto [che] perdere regioni puramente ungheresi". Un modo per arginare il successo dei comunisti e la diffusione del vento rivoluzionario all'estero sarebbe potuto essere quello di promuovere l'ipotesi di un'unione ungaro-romena in un'unica entità statale federativa<sup>31</sup>: in questo modo la questione transilvana sarebbe stata risolta e il governo socialista avrebbe perso consensi.

Il pericolo che il comunismo dilagasse in Austria era concreto anche a causa della chiara intenzione del governo ungherese di sobillare le masse austriache che, mobilitate, avevano spinto il debole governo (guidato dal socialdemocratico Karl Renner) a "liberare alcuni comunisti arrestati a Graz". Il resto della popolazione, preoccupata dalla radicalizzazione delle masse, era perfino disposto ad accettare un'occupazione militare italiana pur di scongiurare che il pericolo rosso diventasse realtà. L'unico modo, secondo Macchioro Vivalba, di evitare che il governo rivoluzionario di Budapest continuasse a essere un motivo di preoccupazione era "progredire verso Budapest da parte [di] truppe [dell'] Intesa"<sup>32</sup>: una soluzione drastica volta a eliminare una volta per tutte quel governo scomodo, pericoloso per le classi dirigenti dell'Europa occidentale.

La prima nota del principe Borghese giunse da Budapest il 25 marzo. È una nota lunga, in cui Borghese riferisce di essere stato contattato da un intermediario che a nome del governo socialista lo aveva invitato a incontrare il "sottosegretario di Stato per gli affari esteri" (il vice di Kun) Péter Ágoston. L'incontro ebbe luogo e dal vicecommissario e dall'altro esponente del governo presente a quell'incontro (un tale professor Szász, "impiegato al Ministero dell'istruzione, uomo di fiducia e braccio destro" del commissario all'Istruzione Zsigmond Kunfi) Borghese venne a sapere che il desiderio del governo era che egli fungesse da intermediario presso l'Intesa visto che era forte il risentimento verso la missione francese a causa dell'armistizio di Belgrado e della nota Vyx, risentimento presente anche verso la Gran Bretagna ma non verso gli Stati Uniti e l'Italia, con la

---

<sup>31</sup> D. 946, "Il commissario politico presso la Missione Militare d'Armistizio a Vienna, Macchioro, al ministro degli Esteri, Sonnino, a Parigi", T. 272, Vienna, 23 marzo 1919, in Ministero degli Affari Esteri 1980, pp. 707-708.

<sup>32</sup> D. 10, "Il commissario politico a Vienna, Macchioro Vivalba, al ministro degli Esteri, Sonnino", T. 725/281, Vienna, 24 marzo 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 9.



quale l'Ungheria aveva "comunità di interessi" oltre che "tradizionale amicizia" (affermarono Ágoston e Szász)<sup>33</sup>.

Borghese si rese subito conto dell'importanza di quella conversazione, pertanto non esitò a specificare ai due interlocutori (e a riportare questo suo atteggiamento nella nota) di essere a Budapest per ragioni personali ("come quasi *touriste*") e non per conto di Sonnino ma i due interlocutori gli risposero che proprio per quel motivo si erano rivolti a lui, che non era un militare ma un diplomatico (tra l'altro imparentato con una nobile famiglia ungherese, quindi sensibile ai problemi della nazione magiara) che avrebbe "potuto tentare di portare imparzialmente a conoscenza dell'Intesa [...] i desiderata dell'Ungheria"; tramite Borghese, insomma, il governo socialista era disposto a tentare un ultimo tentativo di dialogo con l'Intesa, dialogo che, in caso di fallimento, avrebbe costretto Budapest a rivolgersi completamente a Mosca. Cosciente dell'importanza del ruolo che stava per accettare, Borghese affermò di essere disposto a svolgere da intermediario ma a patto che quell'incarico fosse rimasto il più possibile segreto, che il messaggio da inviare a Sonnino (e quindi all'Intesa) fosse approvato da tutta la compagine governativa, che potesse comunicare con Sonnino telegrafando in cifra e inviando un corriere e che, a prescindere dalla risposta di Sonnino, le missioni estere fossero rispettate nella loro integrità. Il giorno seguente, invece, il diplomatico italiano fu ricevuto da Kunfi, che era "considerato come la persona più intelligente e forte dell'attuale Governo, d'idee molto liberali ed elemento relativamente moderato", scrive Borghese. Al commissario del popolo all'Istruzione Borghese disse che "l'appello di unione e solidarietà fatto ai russi" era considerabile "un gravissimo errore tale da poter rompere i ponti che ancora restavano fra l'Ungheria e l'Intesa"; tale atto, però, controbatté Kunfi, era stato effettuato dal governo ungherese a seguito della politica ostile dell'Intesa. Borghese non replicò e si limitò a riferire nella nota le sue prime, personali impressioni: quella rivoluzione era stata "molto bene eseguita" e progettata, non aveva intaccato l'ordine sociale ("l'ordine più completo regna nella città e mi si assicura anche in provincia") e non aveva provocato (per il momento) alcuna reazione contro quel governo che voleva riallacciare i legami con l'Intesa, possibilmente tramite l'Italia "per la quale assicura che anche nel paese è generale la simpatia". Cosa più importante, Borghese rilevò la disponibilità del governo di transigere "sulla questione della integrità territoriale", anche se riteneva che sotto la bandiera ungherese sarebbero dovuti

---

<sup>33</sup> D. 26, "Il ministro plenipotenziario, Borghese, al ministro degli Esteri, Sonnino", L. RR., Budapest, 25 maggio 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, pp. 29-30; Valiani 1983 a, p. 544.

rimanere i territori a maggioranza magiara. Il diplomatico, inoltre, sottolineò l'importanza che il governo ungherese avrebbe potuto giocare come tramite tra l'Intesa e la Russia sovietica<sup>34</sup>.

Il governo ungherese accettò le precisazioni di Borghese e redasse un memorandum (allegato alla nota diplomatica) in cui, dopo un preambolo volto a presentare la repubblica come desiderosa di "vivre en paix avec toutes les autres nations" e il partito socialista come desideroso di "organiser une société nouvelle, une société où chacun vit de son travail", sostiene che il governo era pronto a negoziare con l'Intesa riguardo alle questioni territoriali "sur la base du principe du droit de l'auto-détermination des peuples"<sup>35</sup>. Era evidente la disponibilità (conseguente al bisogno più che alla volontà) di negoziare con l'Intesa anche a costo di perdere parti dell'ex Transleitania, a patto che fossero rimasti sotto controllo di Budapest i territori a maggioranza magiara. La richiesta non era di per sé inaccettabile, tutt'altro, se si considera che il principio di autodeterminazione dei popoli era un cardine della politica tanto wilsoniana quanto leniniana. Nei fatti l'attuazione di tale principio non era possibile senza provocare malcontento tra gli alleati della Francia (e, in generale, dell'Intesa) nell'area balcanico-danubiana, vale a dire la Romania e il Regno SHS<sup>36</sup>.

Le parole moderate e meditate di Borghese contrastarono col linguaggio freddo e diretto di Macchioro Vivalba, che da Vienna non era testimone diretto di quegli eventi ma percepiva la preoccupazione che la rivoluzione rossa si diffondesse oltreconfine. In un telegramma successivo il commissario politico a Vienna riferisce che, a seguito della presa del potere del partito comunista, fu disarmata per poco tempo la missione italiana mentre quella francese subì la requisizione delle armi e delle vetture e l'arresto dei suoi componenti (di 50 dei quali si erano perse le tracce). Una delle prime decisioni di quel governo guidato da Garbai ("operaio metallurgico onesto e intelligente") e da Kun ("figura losca. Sembra sia stato condannato in passato per furto"), stando alle informazioni ricevute e trasmesse dal commissario politico, fu quella di censurare la stampa e permettere la pubblicazione soltanto di due giornali, "uno radicale socialista e l'altro comunista". Queste notizie avevano reso il clima politico austriaco molto teso per il timore, presso le classi abbienti, dell'instaurazione di una repubblica consiliare

---

<sup>34</sup> D. 26, "Il ministro plenipotenziario, Borghese, al ministro degli Esteri, Sonnino", in Ministero degli Affari Esteri 2008, pp. 30-32.

<sup>35</sup> "Il Commissario del Popolo per gli Affari esteri della Repubblica Ungherese dei Consigli, Bela Kun, al ministro plenipotenziario, Borghese, a Budapest", allegato al D. 26, in Ministero degli Affari Esteri 2008, pp. 33-34.

<sup>36</sup> D. 44, "L'incaricato d'affari a Belgrado, Galanti, al Ministero degli Esteri", T. 1191/65, Belgrado, 27 marzo 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 49.

austriaca, pertanto (ripete il commissario politico) in vari circoli austriaci era desiderato l'intervento dell'Intesa in Austria<sup>37</sup>.

La notizia giunse a Sonnino, che la inoltrò al presidente del Consiglio Orlando, il quale in un telegramma spedito da Parigi a Vittorio Emanuele III riferì che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti avevano reso noto di essere contrari all'ipotesi di un intervento armato in Ungheria mentre erano disposti a fornire "aiuto militare ai rumeni" tramite l'Armée d'Orient. Orlando manifestò anche interesse (a differenza degli altri membri della Conferenza dei Quattro) verso la proposta del generale francese Ferdinand Foch di occupare Vienna e andare così incontro ai desiderata austriaci. L'occupazione di Vienna non avvenne perché Clemenceau, Wilson e Lloyd George si dimostrarono contrari ad agire in questa direzione<sup>38</sup> così come, viste le opinioni contrarie di Wilson, Lloyd George e Orlando, l'ipotesi di intervenire direttamente in Ungheria fu (almeno momentaneamente) scartata. Si decise invece di inviare a Budapest in missione informativa il generale Smuts (definito da Sonnino "uomo di grande abilità e tatto")<sup>39</sup> il quale doveva, secondo le istruzioni ricevute, spiegare al governo consiliare le ragioni per cui era stata creata la zona neutra in Transilvania "and to make it clear that the policy was adopted solely to stop bloodshed and without any intention of prejudicing the eventual settlement of the boundaries between Hungary and Roumania". A Smuts (a cui fu concesso muoversi liberamente in tutta l'Ungheria qualora lo avesse ritenuto opportuno per la sua missione) fu altresì concessa la facoltà di attuare qualche modifica alle frontiere della zona neutra e ai modi per procedere alla sua occupazione. Un suo ulteriore compito, inoltre, fu quello di "investigate the treatment of the allied Missions in Budapest"<sup>40</sup>.

La missione Smuts sembrò entusiasmare Borghese, il quale in un telegramma datato 4 aprile afferma che il ritorno della suddetta missione (o di una con simile scopo) sarebbe stata la mossa politica giusta se l'Intesa avesse voluto continuare il dialogo con Budapest, dialogo che sarebbe continuato proficuamente se l'Intesa avesse imposto ai governi di Praga, Belgrado e Bucarest il "libero commercio fra territori da loro occupati e Ungheria stessa". Borghese, inoltre, approvò (definendola "ulteriore misura molto opportuna") la proposta di Kun di dar vita a

<sup>37</sup> D. 46, "Il commissario politico a Vienna, Macchioro Vivalba, al ministro degli Esteri, Sonnino", T. 758/312, Vienna, 27 marzo 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 50.

<sup>38</sup> D. 60, "Il presidente del Consiglio, Orlando, a Vittorio Emanuele III", T., Parigi, 29 marzo 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, pp. 65-66.

<sup>39</sup> D. 89, "Il ministro degli Esteri, Sonnino, al ministro plenipotenziario, Borghese, a Budapest", L. 997, Parigi, 1° aprile 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 93.

<sup>40</sup> "Revised instructions to General Smuts", allegato al D. 90, "Appunti del segretario generale della delegazione per la pace, Aldovrandi Maescotti", Parigi, 1° aprile 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 97.

una conferenza tra Ungheria, Regno SHS, Romania e Cecoslovacchia presieduta dall'Intesa per discutere e risolvere le controversie territoriali<sup>41</sup>.

Tramite un telegramma successivo Borghese informò Sonnino dell'incontro avuto con Smuts, durante il quale il diplomatico italiano sostenne la necessità di rafforzare l'ala più moderata del governo e permettere la ripresa delle relazioni con l'Intesa "con evidente comune vantaggio". Le fonti di Borghese avevano reso a lui palese il fatto che l'aspettativa della missione Smuts era stata delusa dall'operato del militare sudafricano: in Ungheria, infatti, si pensava che Smuts fosse venuto per discutere la situazione generale del governo e del Paese e non la questione dell'armistizio e della zona neutra, considerata dalla maggior parte della popolazione una questione di "relativamente minore importanza". Sempre con lo stesso telegramma Borghese riferì i contrasti interni alla compagine governativa e il peso che la "tendenza verso destra" (l'ala formata dagli ex socialdemocratici) stava avendo; se questa tendenza non fosse stata rafforzata in modo tale da essere inequivocabilmente più forte, avvertì il diplomatico, ci sarebbe potuta essere una "violenta reazione" dei comunisti. Questo in un contesto di fame e disoccupazione dilagante che era necessario arginare rifornendo il Paese di viveri "per tranquillizzare e dare modo [al] Governo [di] mantenere [l'] ordine ed avere [la] base [del] successo indispensabile sulle masse" per continuare a governare e poter interloquire con l'Intesa lungo la strada tracciata, altrimenti il governo sarebbe stato costretto ad agire con la violenza contro il popolo, dando ai suoi nemici il pretesto per intervenire militarmente<sup>42</sup>.

L'atteggiamento pacato e filo-magiario di Borghese fu in contrasto con quello del marchese Tacoli, primo segretario di legazione, il quale riferì a Sonnino gli stessi timori di Macchioro Vivalba: il governo socialista ungherese (che, scrive Tacoli, "è opera di poche migliaia di persone ed è avverso dalle masse e da[lle] stesse maggioranze socialiste e da[l] Governo", in palese contraddizione con quanto affermato precedentemente da Borghese) poteva essere presto preso ad esempio non solo dall'Austria ma anche da altri Paesi come la stessa Italia, pertanto onde evitare che in Austria si ripetesse quanto accaduto in Ungheria era necessario procedere all'occupazione delle sue aree a maggioranza operaia come Graz e la Stiria, azione che avrebbe potuto rincuorare i reazionari ungheresi e portare alla nascita di un loro governo con sede in qualche località vicino al confine (Tacoli ipotizzò Szombathely). Il marchese, inoltre, propose anche la liberazione dei prigionieri di guerra ungheresi in Italia per permettere loro di ritornare

---

<sup>41</sup> D. 114, "Il ministro plenipotenziario, Borghese, al ministro degli Esteri, Sonnino", T. 930/9 RR., Budapest, 4 aprile 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 125.

<sup>42</sup> D. 140, "Il ministro plenipotenziario, Borghese, al ministro degli Esteri, Sonnino", T. 906/... RR., Budapest, 7 aprile 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, pp. 149-150.

in Ungheria e formare un esercito nazionalista<sup>43</sup>. La stessa richiesta fu fatta dal conte Gyula Andrassy al corpo diplomatico italiano a Berna: messo al corrente della “situazione critica” e del “disordine” in cui, a detta dell’aristocratico ungherese, versava il suo Paese (situazione considerata pericolosa per tutta l’Intesa e per l’Italia in particolare), Andrassy sconfessò la politica di Károlyi, suo genero (definito “un pazzoide ed un malato”), e sostenne che l’unico modo per stroncare il bolscevismo ungherese era liberare i prigionieri di guerra ungheresi presenti in Italia “per provocare una reazione in Ungheria” e inviare un esercito dell’Intesa<sup>44</sup> per porre fine alla repubblica consiliare.

L’opposizione, si è visto, non era rimasta passiva: ad Arad a maggio fu formato un governo antibolscevico guidato da Gyula Károlyi (cugino dell’ex presidente), direttamente in contatto con l’Antibolscevista Comité (un comitato, guidato dal conte István Bethlen, raggruppante reazionari ungheresi in esilio a Vienna)<sup>45</sup>, poi ricostituito a Szeged e avente, come figure principali, Gyula Károlyi (presidente, sostituito dal 17 luglio da Dezső Ábrahám)<sup>46</sup>, Pál Teleki (ministro degli Esteri) e il futuro reggente dell’Ungheria post-consiliare, l’ammiraglio Horthy (ministro della Difesa). La formazione fu patrocinata dalla Francia e dal Regno SHS dopo che ad aprile una piccola delegazione di quello che di lì a un mese sarà il governo parallelo di Arad, munita di lasciapassare francesi, era giunta a Belgrado per stabilire contatti con il comando militare francese *in loco* e il comandante in capo dell’esercito jugoslavo per chiedere il sostegno dei rispettivi Paesi all’idea “di formare un Governo provvisorio antibolscevico” in Ungheria. Le richieste fatte dai delegati (che trovarono particolarmente interessati i francesi) furono ben chiare: oltre a una diminuzione delle richieste territoriali mosse dalla Cecoslovacchia, dal Regno SHS e dalla Romania (per minare di conseguenza il consenso che certi ambienti nazionalisti avevano dato al governo rivoluzionario)<sup>47</sup>, si richiesero

*una determinata quantità di armi e munizioni, la cessione dei prigionieri di guerra di nazionalità ungherese detenuti dall’Italia che sarebbero invitati ad arruolarsi come volontari, l’autorizzazione*

---

<sup>43</sup> D. 164, “Il primo segretario di legazione, Tacoli, al ministro degli Esteri, Sonnino”, T. 947/52, Vienna, 10 aprile 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, pp.173-174; Guida 1990, p. 92.

<sup>44</sup> D. 203, “Il ministro a Berna, Paulucci, al ministro degli Esteri, Sonnino”, T. POSTA 554, Berna, 15 aprile 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 209.

<sup>45</sup> Santarelli 1968, p. 97; Fornaro 1987, p. 81.

<sup>46</sup> Vagnini 2015, pp. 37-38.

<sup>47</sup> D. 231, “L’incaricato d’affari a Belgrado, Galanti, al ministro degli Esteri, Sonnino”, T. 1399/86, Belgrado, 18 aprile 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 231.

*di arruolare volontari ungheresi anche nelle regioni contestate del Banato*<sup>48</sup>.

La restituzione dei prigionieri fu proposta anche dal generale Segre in un telegramma inviato a Badoglio in cui si descrive la situazione interna all'Ungheria ("regime [di] terrore dominante, socializzazione completa [dei] beni privati, internamento [dei] personaggi notevoli, armamento [del] proletariato", nonché l'intesa tra i governi di Budapest e di Vienna – l'Austria fu infatti l'unico Paese a parte la Russia a riconoscere ufficialmente il governo Garbai-Kun), si informa circa l'afflusso di armi all'Armata Rossa ungherese provenienti dall'estero e si suggerisce di intervenire militarmente. In mancanza di un intervento dell'Intesa, scrive Segre, sarebbe stata utile se non necessaria proprio la liberazione dei prigionieri, i quali avrebbero formato (scrive questa volta Badoglio in un telegramma inviato alla sezione militare della delegazione per la pace), con la MOVE (del quale alcuni membri erano "ufficiali [di] carriera simpatizzanti [per l'] Italia"), un esercito controrivoluzionario<sup>49</sup>.

La situazione interna al paese magiaro stava intanto peggiorando a seguito del conflitto militare iniziato a metà aprile. Secondo le dichiarazioni fatte dal commissario per gli Approvvigionamenti Erdélyi a Tacoli, all'Ungheria mancavano "olio, riso, grassi, tessuti" che il governo ungherese desiderava chiedere all'Italia dando "in pagamento oro fino a concorrenza cento a duecento milioni [di] corone da depositare anticipatamente [presso una] banca [di] Innsbruck". L'Ungheria era pronta anche a creare una commissione di controllo per appurare che i rifornimenti finissero al popolo e non soltanto (o soprattutto) ai militari. Tacoli in questo caso condivise quanto richiesto perché un rifiuto avrebbe colpito tutto il popolo e non il governo in quanto tale<sup>50</sup>, il quale aveva affermato di essere disposto ad accettare la linea di demarcazione proposta nella nota del 19 marzo e anche la zona neutra tra l'Ungheria e la Romania, a sottostare a tutte le clausole presenti nell'armistizio di Belgrado, a fungere da intermediario tra l'Intesa e la Russia bolscevica e a permettere all'Intesa di controllare che il suo esercito non superasse

<sup>48</sup> D. 231, "L'incaricato d'affari a Belgrado, Galanti, al ministro degli Esteri, Sonnino", in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 232.

<sup>49</sup> D. 238, "Il sottocapo di stato maggiore dell'esercito, Badoglio, alla sezione militare della delegazione per la pace", T. 6777 OP. S.I., Abano, 19 aprile 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 239.

<sup>50</sup> D. 263, "Il primo segretario di legazione, Tacoli, al ministro degli Esteri, Sonnino", T. 1085/65, Vienna, 21 aprile 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 273. Il pagamento promesso provocò la reazione della Banca d'Austria e d'Ungheria, la quale affermò di essere essa stessa (e non lo stato ungherese) la legittima proprietaria di quel denaro promesso. Cfr. anche Guida 1990, pp. 92-93.

le sei divisioni stabilite a Belgrado, notò Borghese<sup>51</sup> in un telegramma spedito il giorno prima di quello di Tacoli. Quest'ultimo ne inviò un altro sempre il 21 aprile per riferire in merito al suo incontro con Kun, il quale aveva dichiarato che l'esercito ungherese stava attuando manovre di carattere difensivo, non in contrasto con quanto stabilito con l'armistizio di Belgrado, per resistere agli "attacchi czecho-rumeni e serbi che istigati da[lla] Francia intendono ristabilire in Ungheria [il] trono [degli] Asburgo". Quest'ultima notizia aveva sorpreso Tacoli; Kun se n'era accorto e aveva affermato di avere le prove riguardo a questa prospettiva che secondo Tacoli sarebbe stata abbandonata se il governo ungherese fosse stato riformato "in senso veramente nazionale", suggerimento che Kun aveva liquidato con la constatazione che esso già rispecchiava la volontà del popolo (essendo formato dal partito socialista che, si ricordi, era nato dalla fusione dei due partiti più seguiti dal proletariato). Era evidente l'intenzione dell'Intesa di spazzare via il bolscevismo dall'Ungheria nonostante Kun avesse detto (precedentemente ma anche a Tacoli, che lo riportò nel suo telegramma) di essere disposto a transigere sulle questioni territoriali pur di permettere la pace e "pane e lavoro" agli operai ungheresi. L'importante era assicurare all'Ungheria libero commercio con le zone ex transleitane confinanti ma anche assicurarle un transito per poter collegare l'Ungheria all'Italia, verso la quale Kun "esprime vivissima simpatia e desiderio [che i] suoi rapporti con [l'] Ungheria divenissero intimi"<sup>52</sup>.

Come si è già visto, la simpatia per l'Italia era pressoché comune sia a sinistra che a destra: con una nota successiva, infatti, Tacoli riferì di essere stato avvicinato "da [una] persona competente ungherese qui residente e che potrà essere domani capo [del] nuovo Governo" (non ne riporta il nome) e di essere stato da questa convinto della necessità che l'Italia contribuisse all'armamento dei volontari facenti parte del Comitato Antibolscevico (favorito da Parigi) inviando "fucili, mitragliatrici, munizioni [di] marca austriaca che dovrebbero essere abbandonate notte tempo da [un] nostro treno viveri [sulla] linea ferroviaria Süd Bahn in aperta campagna in [un] luogo da stabilirsi". L'appoggio di Tacoli a questa prospettiva è inequivocabile ("prego [di] farmi conoscere [le] decisioni che spero favorevoli")<sup>53</sup> soprattutto alla luce delle informazioni ricevute riguardo alla propaganda comunista attuata in Italia da ungheresi e italiani e riguardo alla presenza, in Ungheria,

---

<sup>51</sup> D. 254, "Il ministro plenipotenziario, Borghese, al ministro degli Esteri, Sonnino", T. 1088/7 RR., Budapest, 20 aprile 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 263.

<sup>52</sup> D. 264, "Il primo segretario di legazione, Tacoli, al ministro degli Esteri, Sonnino", T. 1086/66, Vienna, 21 aprile 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 274.

<sup>53</sup> D. 276, "Il primo segretario di legazione, Tacoli, al ministro degli Esteri, Sonnino", T. GAB. 1099/70 RR., Vienna, 22 aprile 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, pp. 288-289.

di una “rilevante frazione [del] partito comunista italiano [sic] reclutato fra [i] disertori [del] R. Esercito”<sup>54</sup>.

La guerra intanto continuava, mettendo in seria difficoltà l’esercito ungherese. Come si legge in un telegramma di Borghese inviato a Sonnino, la situazione generale nel Paese andava peggiorando e stava provocando di conseguenza l’inasprimento delle misure repressive del governo sulle quali insistevano quegli estremisti che anche Borghese desiderava venissero estromessi dalla compagine governativa. Dal telegramma risulta altresì che il governo socialista era disposto a inviare a Parigi o in Svizzera alcuni suoi esponenti (tra cui Kun) per poter esporre la reale situazione del Paese direttamente all’Intesa e conoscerne le intenzioni. Kun aveva affermato perfino di essere pronto a lasciare il suo incarico se ciò avesse permesso all’Intesa di rivalutare il governo ungherese che nel frattempo aveva ordinato il ritiro delle truppe al di qua della zona neutra, con la speranza che i romeni indietreggiassero a loro volta<sup>55</sup>. Nell’ottica di compiacere l’Intesa vanno considerate le trattative che Kun intavolò coi governi di Londra e Washington per un rimpasto governativo che avrebbe provveduto alla “sistemazione [degli] elementi più torbidi”, si legge in un telegramma successivo, spedito da Tacoli, in cui inoltre il primo segretario di legazione sostiene che queste trattative avevano un “carattere dilatorio” in quanto il governo era (secondo la “serissima fonte” che aveva informato Tacoli) convinto che per il 1° maggio sarebbero scoppiati in Europa (molto probabilmente in Italia, Romania, Regno SHS o in Svizzera) dei moti comunisti<sup>56</sup>.

Nel frattempo continuava il riavvicinamento all’Italia fatto dal governo ungherese, che inviò a Vienna, da Segre, il commissario del popolo Svan Kondor e il conte Rosée Baselett (che Romanelli nelle sue memorie definisce “un faccendiere che sapeva abilmente insinuarsi ma che non ispirava alcuna fiducia a me [...] sembrava avesse in pugno i più influenti commissari del popolo ed i loro fiduciari”<sup>57</sup>) per cercare di attuare un riavvicinamento in campo finanziario e commerciale. Kondor presentò il suo governo come “socialista con minoranza comunista”, pacifista, che aveva indetto la mobilitazione (rispettando i limiti stabiliti a Belgrado) semplicemente per difendersi dall’avanzata delle truppe romene, non intenzionato a fare propaganda comunista in altri stati, che aveva lasciato al loro

---

<sup>54</sup> D. 294, “Il primo segretario di legazione, Tacoli, al ministro degli Esteri, Sonnino”, T. 1119/73, Vienna, 24 aprile 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 310.

<sup>55</sup> D. 291, “Il ministro plenipotenziario, Borghese, al ministro degli Esteri, Sonnino”, T. 1121/13 C.H. RR., Budapest, 24 aprile 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 308.

<sup>56</sup> D. 352, “Il primo segretario di legazione, Tacoli, al Ministero degli Esteri”, T. 1512/82, Vienna, 30 aprile 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 376.

<sup>57</sup> Romanelli 2002, p. 44.



posto i vecchi direttori delle grandi industrie socializzate, che non aveva socializzato le piccole industrie né sequestrato le piccole proprietà e che era disposto a trattare unicamente con l'Italia per le maggiori possibilità di un commercio vantaggioso per entrambi. Qualora fossero state accettate queste premesse il governo socialista era disposto a dare in pegno titoli e oro e a “mettere sotto controllo italiano” la distribuzione dei viveri alla popolazione (che scarseggiavano in maniera preoccupante – “ha viveri solo pochi giorni”, scrive Segre), oltre che a scarcerare gli ostaggi e a dare ai borghesi la possibilità di rientrare in possesso di una parte delle loro proprietà. Se queste condizioni non fossero state accettate (e se, specialmente, l'Intesa non avesse eliminato il blocco alimentare che gravava sull'Ungheria e non avesse dato il consenso all'Italia di mandare approvvigionamenti) si sarebbe entrati in una spirale di violenze che avrebbe condotto l'Ungheria più vicina al Regno SHS (che aveva già inviato una commissione per proporre un'alleanza anti-italiana)<sup>58</sup> per creare un'intesa, quantomeno di carattere commerciale, che era desiderata sia dai francesi che dagli statunitensi (mentre i britannici e gli statunitensi stavano cercando di ottenere concessioni e di mettere le mani sulle risorse del Paese quasi a discapito dell'Italia, che secondo Tacoli doveva aumentare la propria influenza economica)<sup>59</sup>. Questo mentre, sul piano politico, la Francia dava pieno appoggio al governo controrivoluzionario di Szeged, spingeva varie personalità della borghesia e della nobiltà ungheresi ad appoggiarlo in vista di una probabile restaurazione asburgica<sup>60</sup> e screditava l'Italia, che passava per connivente del governo rivoluzionario di Budapest suscitando crescente diffidenza in Ungheria<sup>61</sup>. Di questa propaganda anti-italiana condotta dalla Francia il governo italiano fu al corrente anche tramite una precedente nota inviata da Trieste dal capo dell'ufficio ITO (Informazione Truppe Operanti)<sup>62</sup> della Venezia

<sup>58</sup> D. 322, “Il capo della missione militare per l'armistizio a Vienna, Segre, al ministro degli Esteri, Sonnino, a Roma”, T. 7024 RR., Vienna, 27 aprile 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, pp. 348-349. Cfr. anche Guida 1990, p. 93.

<sup>59</sup> D. 375, “Il primo segretario di legazione, Tacoli, al ministro degli Esteri, Sonnino, a Roma”, T. 1544/87, Vienna, 2 maggio 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 392. Come ricorda Stacco 2010, pp. 63-66, gli interessi economici italiani in Ungheria si erano manifestati già durante il governo Károlyi, col quale erano state intavolate trattative volte ad assicurare solidi contatti commerciali tra i due Paesi. Queste trattative continuarono anche durante il governo rivoluzionario.

<sup>60</sup> D. 621, “Il ministro degli Esteri, Sonnino, al commissario politico a Vienna, Macchioro Vivalba, e al commissario a Budapest, Borghese”, T. 590, Parigi 27 maggio 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 634.

<sup>61</sup> D. 677, “Il ministro degli Esteri, Sonnino, al commissario politico a Vienna, Macchioro Vivalba, e al commissario a Budapest, Borghese”, T. 630, Parigi, 2 giugno 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 689.

<sup>62</sup> Denominazione dell'Ufficio informazioni delle forze armate a seguito del riordinamento del

Giulia al generale Armando Diaz, capo di Stato Maggiore dell'esercito. Nella nota il capo-ufficio, il colonnello Cesare Pettorelli Lalatta (nome di copertura Finzi), fa il resoconto di un suo sopralluogo nell'area danubiana fatto per incontrare i capicentro ITO operanti in quell'area ma anche i "capi gruppo [di] collegamento ed altri elementi di contatto con [la] stampa estera o [di] sorveglianza [di] agenti esteri", incontrati nelle due ex capitali asburgiche. La missione di Pettorelli Lalatta mise in evidenza l'incessante lavoro francese volto a screditare l'Italia, propaganda che in alcuni casi (Slovenia, Croazia, Slavonia) era stata a sua volta screditata, a differenza di altre aree come la Dalmazia dove continuava intensamente all'epoca della stesura di quella nota. Per quanto riguarda la situazione in Ungheria, Pettorelli Lalatta affermò che essa non era seriamente preoccupante per l'Europa visto che il movimento aveva un carattere essenzialmente nazionalista in quel Paese in cui "l'ordine è perfetto e il rispetto dei privati alla altrui proprietà privata ancora assoluto". Pettorelli sottolineò altresì l'impopolarità dei francesi e la simpatia che gli ungheresi nutrivano per gli italiani, di cui "viene invece ricordato con simpatia il senso di equa moderazione"<sup>63</sup>.

Il peggioramento della situazione interna al Paese e il rafforzamento del governo di Szegeged (visto come una valida alternativa a quello socialista) spinse alcuni dirigenti operai a dare il loro consenso (almeno provvisoriamente) al governo reazionario<sup>64</sup>, mentre l'idea (ventilata dalla Francia) di una restaurazione di Carlo IV d'Asburgo sul trono ungherese e di una riunificazione dell'Austria e dell'Ungheria fu respinta da buona parte degli esuli ungheresi a Vienna<sup>65</sup>. Altre soluzioni contemplate per risolvere le questione ungherese e far cessare la guerra in corso videro coinvolte da un lato il Regno SHS e la Francia (quest'ultima aveva spinto il governo di Szegeged a inviare in Svizzera dei rappresentanti per incontrare una legazione del governo jugoslavo e giungere a un accordo militare che avrebbe dovuto prevedere il rovesciamento del governo socialista, l'istituzione di un governo favorevole alla creazione di un "regno dualista serbo-ungherese" e la

---

Servizio informazioni in vigore dal 5 ottobre 1916. Al riguardo cfr. Ministero degli Affari Esteri 2008, 141 n.

<sup>63</sup> D. 134, "Il capo dell'Ufficio I.T.O. della Venezia Giulia, Finzi, al capo di stato maggiore dell'esercito, Diaz", NOTA 4940 SEGRETA, Trieste, 6 aprile 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, pp. 141-145. Il mese prima (quindi in marzo), inoltre, (scrive Guida 1990, p. 91) Pettorelli Lalatta incontrò Kun "per garantire i beni e le persone italiane" ed entro giugno riuscì a recuperare 14 milioni. Contemporaneamente Pettorelli Lalatta ebbe contatti anche col governo di Szegeged "per contrastare il *divide et impera* della Francia".

<sup>64</sup> D. 704, "Il commissario a Budapest, Borghese, al ministro degli Esteri, Sonnino", T. 1658/B.10 RR., Budapest, 4 giugno 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 709.

<sup>65</sup> D. 717, "Il commissario politico a Vienna, Borghese, al ministro degli Esteri, Sonnino", T. 1651/28 RR., Vienna, 6 giugno 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 720.

rinuncia del Regno SHS alla Bačka – regione pannonica compresa tra il Danubio e il Tibisco), dall’altro l’Italia e l’Ungheria. In quest’ultimo caso (scrive Sonnino a Borghese e a Tacoli) sempre in Svizzera alcuni rappresentanti del partito ungherese dei contadini avevano incontrato dei fiduciari di Sonnino per cercare nuovamente un accordo sulle questioni territoriali. Gli inviati ungheresi non si erano dimostrati contrari all’ipotesi di un’unione personale ungaro-romena, ipotesi che non era sembrata dispiacere neanche ai romeni stessi. Quest’ultima sembrava una soluzione adatta a far cessare i contrasti militari tra le due nazioni in questione e utile alla stessa Italia che così avrebbe avuto un forte alleato col quale avrebbe potuto “indebolire ed isolare il blocco jugoslavo”. Era necessario muoversi, quindi, e battere sul tempo Parigi<sup>66</sup>, dove nel frattempo si discuteva un progetto di intervento militare interalleato (ipotesi sostenuta dalla Francia e in misura minore dalla Gran Bretagna) volto a bloccare l’attacco dell’esercito ungherese contro quello cecoslovacco. Quest’ipotesi fu rifiutata dall’Italia, che fece notare il carattere difensivo delle mosse militari ungheresi e la pericolosità dell’azione militare cecoslovacca, diretta a occupare i monti Matra, l’unica zona ricca di giacimenti metalliferi rimasta all’Ungheria. Per risolvere la questione, quindi, sostenne il capo della delegazione per la pace, Cavallero, bisognava agire sul piano diplomatico e non militare. La linea italiana fu appoggiata dagli Stati Uniti e di conseguenza il Consiglio dei Quattro decise di inviare al governo ungherese un *ultimatum* col quale si intimava di sospendere entro 48 ore le azioni militari contro l’esercito cecoslovacco<sup>67</sup>, che proprio nella prima metà di giugno subì un’umiliante sconfitta che portò all’indipendenza di buona parte della Slovacchia, divenuta anch’essa una repubblica consiliare (Slovenská Republika Rád) il 16 giugno 1919<sup>68</sup>. Forse per ritorsione verso la linea politica italiana, la stampa cecoslovacca addebitò proprio alla delegazione militare italiana a Budapest la responsabilità del disastro militare del proprio esercito<sup>69</sup>. Collegate a queste accuse furono quelle mosse anche dal governo stesso (guidato da Tomáš Masaryk, con Edvard Beneš ministro degli Esteri), che sostenne addirittura di avere le prove “del copioso materiale di armi e munizioni trasmesso alle truppe di Bela Kun” da personalità

<sup>66</sup> D. 731, “Il ministro degli Esteri, Sonnino, ai commissari politici a Vienna, Borghese, e a Budapest, Tacoli”, T. 665 SEGRETO, Parigi, 7 giugno 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 732.

<sup>67</sup> D. 747, “Il capo della sezione militare della delegazione per la pace, Cavallero, al comando supremo ufficio operazioni”, NOTA 12143, Parigi, 8 giugno 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, pp. 748-749.

<sup>68</sup> Sull’argomento cfr. Peter A. Toma, “The Slovak Soviet Republic of 1919”, *The American Slavic and East European Review*, no. 2 (1958): pp. 203-215.

<sup>69</sup> D. 780, “L’incaricato d’affari a Praga, Lago, al Ministero degli Esteri”, T. 1990/288, Praga, 13 giugno 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 787.

militari italiane di grado elevato, rifornimenti del cui invio, si disse, erano estranei i diplomatici in Ungheria (anche se Beneš criticò Borghese per "i continui intrighi con Bela Kun"). A queste accuse mosse dal ministro degli Esteri cecoslovacco il funzionario italiano *in loco*, il professor Giuseppe Gallavresi, ribatté negandole e addebitandole alla propaganda jugoslava anti-italiana nonché facendo notare come l'esistenza di uno stato socialista non lontano dai confini italiani fosse pericolosa per la stessa Italia<sup>70</sup>, date le tensioni sociali presenti entro i suoi confini anche a causa del forte ascendente del proprio partito socialista sul proletariato.

La questione del rifornimento di armi fatto da militari italiani all'Ungheria contribuì ad acuire il contrasto tra l'Italia e gli altri stati dell'Intesa<sup>71</sup> sulla questione ungherese e lasciò (almeno apparentemente) perplesso Borghese, che in un telegramma del 4 giugno mise al corrente Sonnino della questione affermando di esserne all'oscuro e di voler chiedere spiegazioni alla missione italiana a Vienna perché la notizia contemplava la suddetta missione e Tacoli "come fautori [di] tali trattative"<sup>72</sup> (il marchese anche per questa ragione decise di non trasferirsi permanentemente a Budapest "per non dare alimento alle voci correnti circa [i] nostri rapporti con [il] Governo bolscevico" ma di continuare a rimanere a Vienna e a spostarsi in Ungheria quando necessario<sup>73</sup>). In un telegramma successivo Borghese riprese la suddetta questione affermando di averne discusso con alcuni membri del governo ungherese (che aveva trovato all'oscuro della faccenda) e di aver saputo, inoltre, dell'arrivo a Budapest di alcuni funzionari statunitensi e britannici inviati per verificare la veridicità delle informazioni sul traffico di armi tra Italia e Ungheria<sup>74</sup>.

L'ipotesi del rifornimento di armi da parte di alcuni quadri del Regio Esercito fu esclusa dal Comando Supremo<sup>75</sup> ma fu confermata dall'esperto tecnico, Gaetano Paternó, il quale in una relazione tenuta a Parigi il 16 giugno affermò che alcuni militari "non aventi veste ufficiale", forse con la connivenza della 3<sup>a</sup> Armata, avevano consegnato armi al governo socialista ungherese. Una notizia del genere aumentò la diffidenza verso l'Italia degli ungheresi ostili al governo

---

<sup>70</sup> D. 814, "Promemoria del professor Gallavresi", PROMEMORIA, Parigi, 16 giugno 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, pp. 815-816.

<sup>71</sup> Stacco 2010, pp. 68-71.

<sup>72</sup> D. 696, "Il commissario a Budapest, Borghese, al ministro degli Esteri, Sonnino", T. 1607/29 RR., Budapest, 4 giugno 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 704.

<sup>73</sup> D. 817, "Il commissario politico a Budapest, Tacoli, al ministro degli Esteri, Sonnino", T. 127, Vienna, 17 giugno 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 819.

<sup>74</sup> D. 873, "Il commissario politico a Vienna, Borghese, al ministro degli Esteri, Sonnino", T. 1922/1220 RIS., Vienna, 21 giugno 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 884.

<sup>75</sup> D. 851, "Il sottocapo di stato maggiore dell'esercito, Badoglio, al ministro degli Esteri, Sonnino", T. 1866/251.89, Abano, 20 giugno 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 860.

Garbai e contribuì ad avvicinarli a Belgrado, con la compiacenza della Francia (che non aveva cessato la sua propaganda anti-italiana)<sup>76</sup>, la quale accusò la missione militare di stanza a Vienna di aver fornito all'esercito rosso cinque biplani Caproni, due monoplani, due *tanks*<sup>77</sup> e 84 cannoni<sup>78</sup>. L'informazione raggiunse il Consiglio supremo economico alleato grazie alla Commissione statunitense a Vienna (che ne era venuta a conoscenza dalle missioni francese e inglese), commissione che aveva saputo della consegna al governo socialista di venti carri munizioni di ignota provenienza giunti in Ungheria il 25 maggio passando dalla cittadina di frontiera di Bruck, dove delle automobili militari italiane contenenti 25 milioni di corone erano state fermate e poi lasciate andare a seguito della dichiarazione che tale denaro "costituiva [il] pagamento del Governo ungherese per merci già consegnate da[lla] missione militare [a] Vienna"<sup>79</sup>.

Intanto la situazione interna all'Ungheria andò peggiorando: il 24 giugno, infatti, avvenne il putsch dei cadetti dell'accademia militare Ludovika. Il nuovo ministro degli Esteri italiano Tommaso Tittoni (subentrato a Sonnino in giugno)<sup>80</sup> ne fu informato dettagliatamente grazie a un telegramma inviatogli quattro giorni dopo l'evento in oggetto dal reggente l'alto commissario politico a Budapest, Vittorio Cerruti. Il funzionario italiano informò subito circa il legame tra i putschisti e il governo controrivoluzionario di Szeged (e il sostegno dato dalla Francia ai controrivoluzionari di Szeged) e riferì che era fallito "dopo cinque ore incertezza, perché mal preparato". Cerruti riferì inoltre che il governo rivoluzionario aveva arrestato i leader del movimento putschista e li aveva condannati a morte, ma la sentenza era stata oggetto di un aspro contrasto tra Kun e Romanelli, il quale aveva suggerito di commutarla in reclusione sia perché i responsabili del putsch erano "persone che lottavano per un ideale politico e che dovevano esser trattate alla stregua [di] prigionieri di guerra" sia per evitare un inasprimento delle relazioni tra il governo Garbai-Kun e l'Intesa. Kun aveva rifiutato il suggerimento di Romanelli e lo aveva ritenuto non conforme ai "sentimenti veri dell'Italia per il Governo comunista"; aveva protestato, inoltre, per quella che considerava un'ingerenza dell'Italia negli affari interni dell'Ungheria, atteggiamento che il capo

<sup>76</sup> D. 812, "L'esperto tecnico, Paternó, al ministro degli Esteri, Sonnino", RELAZIONE, Parigi, 16 giugno 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, pp. 813-814.

<sup>77</sup> D. 806, "Il direttore generale degli affari politici, Manzoni, al ministro degli Esteri, Sonnino", T. 13357, Roma, 15 giugno 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 810.

<sup>78</sup> Guida 1990, 91 n.

<sup>79</sup> D. 821, "Il ministro degli Esteri, Sonnino, al capo di stato maggiore dell'esercito, Diaz", T. 737 RR., Parigi, 17 giugno 1919, in Ministero degli Affari Esteri 2008, p. 821.

<sup>80</sup> Come scrive Vagnini 2015, p. 37, il cambio ai vertici del ministero significò "la fine dell'interesse italiano al dialogo con il regime di Kun e una decisiva svolta in favore del comitato nazionale di Vienna".

della delegazione della missione militare italiana aveva precisato essere legittimato dall'articolo 4 dell'armistizio, che autorizzava appunto l'Italia a intromettersi nella politica interna del paese per "salvaguardare [l'] ordine pubblico". Romanelli, inoltre, aveva dichiarato che l'Italia era interessata a continuare a coltivare le storiche relazioni con l'Ungheria e non parteggiava per il governo Garbai-Kun "che considera[va] illegale perché non rappresenta[va] la volontà di tutte le classi sociali". Questa presa di posizione di Romanelli era stata resa pubblica e, assicurò Cerruti, era riuscita a eliminare dai "circoli anti-comunisti" i sospetti che l'Italia sostenesse il governo Garbai-Kun. Il suggerimento di Romanelli di sospendere le esecuzioni per evitare un inasprimento delle relazioni con l'Intesa, inoltre, fu seguito dal governo, che però con questa decisione non riuscì a risollevare la propria immagine: era ormai ritenuto da più parti necessario porre fine all'esperienza consiliare, che però secondo Cerruti non doveva essere sostituita dal gabinetto formatosi a Szeged perché "se assumesse potere esporrebbe [l'] Ungheria [a un] altro pericolo" ma da un governo formato dai socialisti riformisti e dai liberali<sup>81</sup>.

Il governo di Szeged era però deciso ad avere l'appoggio dell'Italia; a tal fine un suo rappresentante incontrò a Vienna Borghese (che a metà giugno era stato trasferito in Austria<sup>82</sup> come commissario politico) per informarlo che il governo di Szeged riteneva necessario per l'Ungheria, data l'"enorme riduzione territoriale" che stava subendo, godere dell'appoggio di uno degli stati confinanti e la Romania era vista come quello che avrebbe potuto "con minori inconvenienti offrire maggiore vantaggio economico all'Ungheria e col quale in futuro si" sarebbe potuto "più utilmente stringere accordi politici". A tal fine il governo di Szeged aveva deciso di rivolgersi all'Italia per chiedere se potesse fare da tramite col governo romeno "perché questo entri in tale ordine [di] idee e si metta al più presto d'accordo con [il] Governo [di] Szeged". Il fiduciario del governo controrivoluzionario, inoltre, raccomandò che le trattative fossero svolte "con massima assoluta segretezza perché altrimenti" la Francia avrebbe ostacolato ogni possibile accordo e suggerì che il governo italiano persuadesse quello romeno "a proporre lui stesso trattative con [il] Governo [di] Szeged e a discuterle, tanto sollecitamente e segretamente da avere tutto pronto per la firma dell'accordo non

---

<sup>81</sup> D. 28, "Il Reggente l'Alto commissariato politico a Budapest, Cerruti, al ministro degli Esteri, Tittoni", T. 1987/28, Budapest, 28 giugno 1919, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Segreteria Generale unità di analisi, programmazione, statistica e documentazione storica, Sezione Pubblicazione Documenti Diplomatici, *I Documenti Diplomatici Italiani*, Sesta serie: 1918-1922, vol. 4 (23 giugno-25 novembre 1919) (Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, 2017), pp. 17-18. Sul ruolo di Romanelli nell'evitare le esecuzioni dei putschisti cfr. Romanelli 2002, pp. 87-104, e Stacco 2010, pp. 102-117.

<sup>82</sup> Guida 1990, p. 89.

appena [la] pace possa concludersi con [l'] Ungheria". Borghese mostrò varie perplessità soprattutto in merito alla situazione della Transilvania, oggetto di contenzioso tra l'Ungheria e la Romania, e il funzionario di Szeged suggerì a nome del governo che rappresentava che quella regione diventasse uno stato autonomo sotto la sovranità della Romania "o almeno [sotto] amministrazione autonoma [di] Transilvania con sufficienti garanzie [per l'] elemento magiaro". Borghese inoltre si informò circa la reazione del governo di Szeged all'ipotesi ventilata precedentemente da Cerruti in merito alla sostituzione del regime Garbai-Kun con uno socialista che avrebbe guidato il paese almeno fino alla convocazione della Camera e alle elezioni generali e seppe che Szeged avrebbe accettato tale scenario. Borghese pertanto telegrafò a Roma per riferire questo colloquio e si premurò anche di specificare che in Ungheria il governo di Szeged non godeva di un gran numero di consensi perché "considerato giustamente di tendenze troppo reazionarie mentre al momento attuale [una] dittatura provvisoria socialista moderata sarebbe ben vista e potrebbe ricondurre con minore violenza [le] condizioni normali in Ungheria"<sup>83</sup>.

I sospetti circa il traffico di armi tra l'Italia e l'Ungheria continuarono per tutto il mese di giugno e furono esternati nuovamente agli inizi di luglio, come testimoniato da Nitti, il quale suggerì di effettuare un'"inchiesta diligente rapida onesta e accertare se fatto è vero o falso"<sup>84</sup>. Un clima teso tra l'Italia e la Francia si respirò nella seduta del Consiglio Supremo dei Cinque avvenuta il 9 luglio, alla quale partecipò per l'Italia il delegato alla Conferenza di pace Silvio Crespi. In quella riunione si discusse circa l'opportunità e la possibilità di intervenire militarmente in Ungheria per porre fine alla repubblica consiliare. Dopo aver ascoltato il parere della Commissione militare in merito alla pericolosità di affidare quel compito alle sole forze serbe, romene e cecoslovacche, Clemenceau accusò l'Italia di essere restia a intervenire militarmente in quanto gli italiani "erano amici degli ungheresi ai quali fornivano aiuto". Crespi negò alcun tipo di sostegno fornito dal suo Paese al governo rivoluzionario e affermò che l'Italia era "sempre pronta a stare coi suoi alleati contro chicchessia". La discussione sull'Ungheria fu quindi rimandata e sarebbe stata ripresa dopo aver ricevuto un rapporto dettagliato dai capi di Stato Maggiore alleati. Crespi pertanto telegrafò a Tittoni per chiedere istruzioni e rifletté sul fatto che se fosse stato deciso di intervenire militarmente e

---

<sup>83</sup> D. 68, "Il commissario politico a Vienna, Borghese, al ministro degli Esteri, Tittoni, a Parigi", T. SEGRETO 2114/1400, Vienna, 8 luglio 1919, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale 2017, pp. 67-68.

<sup>84</sup> D. 57, "Il presidente del Consiglio, Nitti, al capo di Stato Maggiore dell'esercito e delegato alla Conferenza della pace, Diaz", T. RISERVATO 3998, Roma, 7 luglio 1919, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale 2017, p. 55.

l'Italia si fosse rifiutata di intervenire l'effetto sarebbe disastroso. Parmi inutile spendere parola per dimostrare che bisognerebbe mandare [le] nostre truppe qualunque possa essere la spesa ed il rischio"<sup>85</sup>.

Il parere di Crespi di mostrare "solidarietà cogli alleati nella loro politica contro il Governo bolscevico di Bela Kuhn" in caso fosse stato presentato un "progetto dell'Ufficio Militare interpellato per attaccare [l'] Ungheria" fu accolto da Tittoni, che però ordinò al suo rappresentante a Parigi di riferire che l'Italia non avrebbe potuto inviare truppe in Ungheria dato che, in caso di una partecipazione militare italiana all'impresa, il Partito Socialista Italiano avrebbe con molta probabilità proclamato lo sciopero generale e ciò avrebbe reso "la nostra situazione interna gravissima e pericolosissima"<sup>86</sup>. Crespi si adeguò alla volontà di Tittoni nella seduta dell'11 luglio ma si permise di riferire che tale era una sua "risposta provvisoria" in attesa di una definitiva del ministro degli Esteri<sup>87</sup>, che condivise questa sua preoccupazione anche con Borghese, al quale inoltre riferì l'eventualità che l'Italia partecipasse all'impresa militare in Ungheria fornendo materiale bellico, ipotesi che ovviamente doveva essere eseguita previ "accordi cogli alleati e mi riservo ulteriori comunicazioni al riguardo"<sup>88</sup>.

Tittoni giunse a Parigi per partecipare alla seduta del Comitato Supremo della Conferenza avvenuta il 21 luglio. In quella sede Clemenceau riferì di aver ricevuto da Kun un telegramma con cui il commissario del popolo agli Esteri affermava che il governo consiliare aveva "deciso [di] attaccare i romeni per forzarli a rispettare la linea di armistizio a suo tempo fissata dall'Intesa", mentre il ministro degli Esteri italiano comunicò alcune notizie giunte in merito alla pressione effettuata da un non specificato "generale boemo" circa la convenienza "di trasformare il Governo bolscevico in socialista", scenario che sarebbe stato accolto positivamente dall'Intesa e che avrebbe alleggerito i rapporti tra Versailles e Budapest<sup>89</sup>.

---

<sup>85</sup> D. 78, "Il delegato alla Conferenza della pace, Crespi, al ministro degli Esteri, Tittoni", T. 4294, Parigi, 9 luglio 1919, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale 2017, pp. 74-76.

<sup>86</sup> D. 87, "Il ministro degli Esteri, Tittoni, al delegato alla Conferenza per la pace, Crespi", T. GAB. RISERVATISSIMO 214/137, Roma, 10 luglio 1919, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale 2017, pp. 81-82.

<sup>87</sup> D. 94, "Il delegato alla Conferenza per la pace, Crespi, al ministro degli Esteri, Tittoni", T. GAB. 334/4350, Parigi, 11 luglio 1919, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale 2017, pp. 86-87.

<sup>88</sup> D. 108, "Il ministro degli Esteri, Tittoni, al commissario politico a Vienna, Borghese", T. SEGRETO 915, Parigi, 15 luglio 1919, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale 2017, pp. 95-96.

<sup>89</sup> D. 137, "Il ministro degli Esteri, Tittoni, al presidente del Consiglio, Nitti", T. RISERVATO PERSONALE 4143/992 (MIN. INT.), Parigi, 21 luglio 1919, in Ministero degli Affari Esteri e



Il governo consiliare, però, aveva i giorni contati. Come si è già ricordato, data la vicinanza dell'esercito romeno a Budapest e il peggioramento della situazione all'interno dell'Ungheria alcuni membri del governo provenienti dalle file dell'ex partito socialdemocratico, guidati da Böhm, decisero di trattare con l'Intesa a Vienna, tra giugno e luglio, le condizioni per porre fine al governo consiliare<sup>90</sup>. Questo fu l'epilogo della Repubblica ungherese dei Consigli. Al riguardo stranamente i funzionari diplomatici e militari italiani tacquero nelle comunicazioni ufficiali; soltanto Segre, da Vienna, spese una parola al riguardo, limitandosi a rilevare, in un telegramma del 5 agosto, che i romeni avevano imposto "condizioni armistizio ultra gravissime, equivalenti a spogliazione Paese, intimando risposta per ore 20", ovvero appena quattro ore dopo aver presentato l'armistizio. Il capo della missione militare italiana, inoltre, comunicò di aver comunicato a Romanelli di riferire che il parere della missione militare italiana era che si rispettasse l'armistizio del novembre 1918<sup>91</sup>.

### Conclusioni

Il governo Garbai-Kun, si è visto, suscitò pareri contrastanti tra i diplomatici e i militari italiani: da un lato il filo-magiario Borghese, fautore di un dialogo col governo socialista dato che quest'ultimo si era mostrato desideroso di scendere a patti con l'Intesa e di essere disposto a rinunciare ad alcuni dei territori dell'ex Transleitania (ma non a quelli etnicamente magiari); dall'altro Tacoli, Macchioro Vivalba e Segre, che desiderarono l'instaurazione di un altro governo che comprendesse quella opposizione che (proprio come i socialisti) aveva chiesto l'aiuto dell'Italia. Roma desiderava che i propri interessi economici e politici in Ungheria fossero garantiti, pertanto all'Italia interessava<sup>92</sup> che ci fosse in Ungheria un governo stabile e anti-jugoslavo (poco importava lo schieramento politico della compagine governativa) e che l'ingerenza francese in quell'area fosse ridimensionata; sostenere apertamente e completamente il governo socialista avrebbe significato da un lato essere sicuramente il tramite tra l'Ungheria e l'Intesa e ostacolare l'ingerenza francese, dall'altro compromettere la posizione italiana di fronte all'Intesa in quanto si sarebbe comunque trattato, da parte italiana, di un sostegno dato a un governo socialista con una forte componente comunista al suo interno. Per tale ragione i governi Orlando e Nitti scelsero di evitare quest'ultimo

---

della Cooperazione Internazionale 2017, pp. 118-119.

<sup>90</sup> Fornaro 1987, pp. 110-111.

<sup>91</sup> D. 211, "Il capo della missione italiana per l'armistizio a Vienna, Segre, al ministro degli Esteri, Tittoni, a Parigi", T. 2483/16278, Vienna, 5 agosto 1919, in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale 2017, pp. 176-177.

<sup>92</sup> Vagnini 2015, p. 30.

scenario, considerato che anche i controrivoluzionari avevano dichiarato le loro simpatie per l'Italia e che l'alleato anti-jugoslavo sarebbe potuto essere la Romania<sup>93</sup>, e non si opposero alle operazioni militari cecoslovacche e romene.

### **Bibliografia**

#### *Fonti primarie*

Generale Segre, Roberto. *La missione militare italiana per l'armistizio (dicembre 1918-gennaio 1920)*. Bologna: Zanichelli, 1928.

Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la pubblicazione dei Documenti Diplomatici. *I Documenti Diplomatici Italiani*, Sesta serie: 1918-1922, vol. 2 (18 gennaio-23 marzo 1919). Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato, 1980.

Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la pubblicazione dei Documenti Diplomatici. *I Documenti Diplomatici Italiani*, Sesta serie: 1918-1922, vol. 3 (24 marzo-22 giugno 1919). Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato, 2008.

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Segreteria Generale unità di analisi, programmazione, statistica e documentazione storica, Sezione Pubblicazione Documenti Diplomatici. *I Documenti Diplomatici Italiani*, Sesta serie: 1918-1922, vol. 4 (23 giugno-25 novembre 1919). Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato, 2017.

Romanelli, Guido. *Nell'Ungheria di Béla Kun e durante l'occupazione militare romena. La mia missione (maggio-novembre 1919)*, a cura di Antonello Biagini. Roma: Ufficio storico dello stato maggiore dell'Esercito, 2002.

#### *Fonti secondarie*

Basciani, Alberto. "La fine dell'Ungheria storica e la nascita della Piccola Intesa (1919-1921)". In *La fine della Grande Ungheria. Fra rivoluzione e reazione (1918-1920)*, a cura di Alberto Basciani e Roberto Ruspanti, pp. 229-249. Trieste: Beit, 2010.

"Béla Kun, perché ha vinto la rivoluzione proletaria in Ungheria?", a cura di Enzo Santarelli. *Rivista storica del socialismo*, no. 23 (1964): pp. 493-512.

Carteny, Andrea. "La missione 'umanitaria' del Colonnello Romanelli a Budapest nel 1919". *RSU. Rivista di Studi Ungheresi*, no. 3 (2004): pp. 123-129.

Fornaro, Pasquale. *Crisi postbellica e rivoluzione. L'Ungheria dei Consigli e l'Europa danubiana nel primo dopoguerra*. Milano: FrancoAngeli, 1987.

---

<sup>93</sup> I contrasti tra questi due stati, però, furono appianati con la creazione (tra l'agosto 1920 e il giugno 1921) della Piccola Intesa, un'alleanza avente l'obiettivo di frenare ogni possibile revanscismo ungherese stipulata tra Romania, Jugoslavia e Cecoslovacchia sotto pressione francese. Al riguardo cfr. Basciani 2010, pp. 229-248.

Fornaro, Pasquale. “Dalla Grande Guerra all’Ungheria del Trianon”. *RSU. Rivista di Studi Ungheresi*, no. 13 (2014): pp. 27-51.

Fornaro, Pasquale. “Una rivoluzione impossibile. Béla Kun e la Repubblica dei Consigli del marzo-agosto 1919”. In *La fine della Grande Ungheria. Fra rivoluzione e reazione (1918-1920)*, a cura di Alberto Basciani e Roberto Ruspanti, pp. 71-96. Trieste: Beit, 2010.

Gerwarth, Robert. “The Central European Counter-Revolution: Paramilitary Violence in Germany, Austria and Hungary after the Great War”. *Past and Present*, no. 200 (2008): pp. 175-209.

Gerwarth, Robert. “Fighting the Red Beast: Counter-Revolutionary Violence in the Defeated States of Central Europe”. In *War in Peace: Paramilitary Violence in Europe after the Great War*, a cura di Robert Gerwarth e John Horne. Oxford: Oxford University Press, 2012.

Goldstein, Erik. *Gli accordi di pace dopo la Grande guerra 1919-1925*. Bologna: il Mulino, 2005.

Guida, Francesco. “Ungheria e Italia dalla fine del primo conflitto mondiale al Trattato del Trianon”. In *Venezia, Italia e Ungheria tra decadentismo e avanguardia*, a cura di Zsuzsa Kovács e Péter Sárközy, pp. 81-112. Budapest: Akadémiai Kiadó, 1990.

Paris, Robert. “La rivoluzione ungherese”. In *Storia delle rivoluzioni*, vol. 3, *Le rivoluzioni socialiste*, p. 39. Milano: Fabbri, 1973.

Réti, György. “Rivoluzione e controrivoluzione in Ungheria – dal punto di vista del tenente colonnello Romanelli”. In *Venezia, Italia e Ungheria tra decadentismo e avanguardia*, a cura di Zsuzsa Kovács e Péter Sárközy, pp. 113-123. Budapest: Akadémiai Kiadó, 1990.

Santarelli, Enzo. “Béla Kun e la Repubblica ungherese dei Consigli”. *Rivista storica del socialismo*, no. 20 (1963): pp. 571-583.

Santarelli, Enzo. “Béla Kun: un ‘rivoluzionario di professione’ fra Lenin e Stalin”. *Movimento operaio e socialista*, no. 1 (1969): pp. 5-18.

Santarelli, Enzo. *Italia e Ungheria nella crisi postbellica (1918-1920)*. Urbino: Argalia, 1968.

Stacco, Viviana. *L'impossibile missione di Romanelli. Un ufficiale italiano nell'Ungheria della rivoluzione*, prefazione di Giorgio Petracchi. Udine: Gaspari, 2010.

Toma, Peter A. “The Slovak Soviet Republic of 1919”. *The American Slavic and East European Review*, no. 2 (1958): pp. 203-215.

Valiani, Leo. “La politica estera dei governi rivoluzionari ungheresi del 1918-19”. In Leo Valiani, *Scritti di storia. Movimento socialista e democrazia*, a cura di Franco Marcoaldi, pp. 512-580. Milano: SugarCo, 1983 [Valiani 1983 a].

Valiani, Leo. “La rivoluzione proletaria in Ungheria nel 1918-19”. In Leo Valiani, *Scritti di storia. Movimento socialista e democrazia*, a cura di Franco Marcoaldi, pp. 497-511. Milano: SugarCo, 1983 [Valiani 1983 b].

Vagnini, Alessandro. "La missione del colonnello Romanelli e la politica estera italiana". In Alessandro Vagnini, *Momenti di storia ungherese. Politica e diplomazia*. Roma: Edizioni Nuova Cultura, 2008.

Vagnini, Alessandro. *Ungheria: la costruzione dell'Europa di Versailles*. Roma: Carocci, 2015.

### **Abstract**

La Repubblica ungherese dei Consigli fu un'entità politica guidata da un regime socialista che restò in carica per poco più di quattro mesi nel 1919 e che attirò l'attenzione, in Europa, sia del socialismo massimalista (direttamente interessato al consolidamento di quell'esperienza consiliare) che della classe dirigente borghese (preoccupata dalle vittorie del socialismo nell'Europa centrale e orientale), tra cui quella italiana. Roma, infatti, seguì con molta attenzione le vicende ungheresi, data l'importanza strategica ricoperta dal paese magiaro per l'Italia, interessata infatti a stabilire buoni rapporti diplomatici con l'Ungheria in funzione anti-jugoslava. Questo saggio, pertanto, vuole descrivere come la diplomazia italiana si rapportò alle vicende consiliari attraverso l'analisi della documentazione diplomatica coeva ai suddetti eventi.